

„L'ORA CRITICA SI AVVICINA”: LA POLONIA DELLO STATO D'ASSEDIO RACCONTATA DAL „CORRIERE DELLA SERA” (SETTEMBRE 1980 – DICEMBRE 1981)

ONOFRIO BELLIFEMINE

Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie
Cardinal Stefan Wyszyński University in Warsaw
o.bellifemine@uksw.edu.pl
ORCID 0000-0002-4958-687X

Introduzione

Il seguente saggio analizza la rappresentazione della crisi polacca tra il settembre 1980 e il dicembre 1981 attraverso le pagine del «Corriere della Sera», primo quotidiano italiano per diffusione e punto di riferimento della borghesia del Paese. L'interesse del giornale per le vicende polacche, che suscitarono un'attenzione significativa nell'opinione pubblica italiana (Landoni, 2019: 256-263; Landoni, 2020: 30-53), si espresse attraverso una produzione costante di articoli, editoriali e analisi firmate da intellettuali, opinionisti e corrispondenti autorevoli (Bellifemine, 2023: 59-79). L'arco temporale considerato si apre con il riconoscimento del sindacato Solidarność nel settembre 1980, primo esempio nel blocco sovietico di “un'organizzazione autonoma e di massa” (Pons, 2012: 372), e si chiude con l'instaurazione dello stato di guerra da parte di Jaruzelski nel dicembre 1981 (Spałek, 2025).

Il contesto geopolitico

Il periodo preso in esame è segnato dunque da radicali trasformazioni. Il 6 settembre 1980 Edward Gierek, veniva rimosso dalla guida del partito, mentre il Paese affrontava una crisi economica grave, segnata dall'aumento dei prezzi, dalla carenza di beni essenziali e dall'incapacità del sistema produttivo di avviare un processo di riforma e modernizzazione (Bottoni, 2011: 235-238; Guida, 2015: 618-620; Davies, 1981: 469-480; Lukowski & Zawadzki, 2009: 298-303). Il contesto internazionale era segnato invece dall'elezione di Ronald Reagan

alla presidenza degli Stati Uniti avvenuta nel novembre 1980 e dalla guerra in Afghanistan (iniziata nel dicembre 1979), che sanciva una fase avanzata del lungo crepuscolo dell'era Bréznev (Graziosi, 2008: 461; Romero, 2009: 284-285).

L'interesse del "Corriere"

Nel periodo considerato, il «Corriere della Sera» seguì con continuità gli sviluppi della crisi polacca, pubblicando quotidianamente articoli su molteplici aspetti: dalla cronaca degli avvenimenti interni alla Polonia, alle ripercussioni geopolitiche per il blocco sovietico e gli equilibri globali, fino a riflessioni più ampie sulla tenuta delle istituzioni comuniste e sul ruolo crescente del dissenso organizzato.

La copertura fu regolare, articolata e mirata a offrire ai lettori una lettura informata e approfondita degli eventi ed è possibile affermare che la frequenza e la rilevanza delle notizie sulla Polonia, nel periodo esaminato, furono superiori rispetto agli anni immediatamente precedenti e successivi, a conferma della centralità attribuita a questa crisi nel panorama dell'informazione italiana. Come rilevato da diversi studi (Bellifemine 2021a; 2021b; 2023), la Polonia occupava un posto particolare nell'immaginario politico e culturale italiano per una serie di ragioni storiche, religiose e simboliche: tra queste, il legame tra cattolicesimo italiano e polacco, il ruolo centrale del cardinale Wyszyński, e l'elezione di Karol Wojtyła a papa nel 1978.

Tutti elementi che contribuirono a rafforzare un senso di prossimità culturale e spirituale tra i due Paesi. Questi fattori alimentarono una lettura partecipe e attenta degli eventi polacchi da parte del «Corriere», che unì all'informazione giornalistica una riflessione sulle trasformazioni in corso nel blocco comunista europeo.

Obiettivi della ricerca

Sebbene la legge marziale sarebbe rimasta formalmente in vigore fino al luglio 1983, la finalità di questo studio è documentare in che modo il «Corriere della Sera» abbia costruito, nel corso di questi quindici mesi, un discorso pubblico che accompagnava e interpretava l'evoluzione della crisi polacca, culminata nel colpo di Stato del 13 dicembre.

L'obiettivo è duplice: da un lato, ricostruire le modalità con cui gli eventi polacchi vennero rappresentati sul piano giornalistico in una fase di profonda instabilità dell'Europa orientale; dall'altro, esaminare come il quotidiano abbia

filtrato tali avvenimenti in relazione al contesto politico e culturale italiano, ai suoi assetti redazionali e al ruolo che la questione polacca veniva assumendo nel dibattito pubblico occidentale. A tal scopo sarà analizzato un corpus selezionato di articoli, editoriali e interventi firmati da giornalisti, opinionisti e intellettuali. L'ipotesi di fondo è che la crisi polacca non fosse letta unicamente come una vicenda estera di rilievo internazionale, ma anche come un indicatore delle tensioni interne al sistema comunista e, per estensione, degli equilibri politici europei e italiani. Il «Corriere» dedicò ampio spazio e una pluralità di registri interpretativi alla vicenda, riconoscendo alla Polonia un valore rappresentativo nel delineare le contraddizioni del comunismo, le aspirazioni riformatrici e il ruolo della religione nella società socialista.

Il “Corriere della Sera” tra crisi e trasformazioni

Nel periodo oggetto di questo studio, il «Corriere della Sera» attraversava una fase complessa della propria storia editoriale. Alla direzione del giornale, dall'ottobre del 1977, era stato nominato Franco Di Bella, giornalista con una lunga esperienza, che riportò il quotidiano su una linea più moderata e filogovernativa rispetto all'impostazione più aperta e progressista del suo predecessore Piero Ottone (1972-1977) (Allotti, Liucci, 2021: 356). Il «Corriere» operava in un contesto segnato da forti tensioni interne e da una difficile congiuntura esterna, in particolare per il clima degli anni di piombo, durante i quali fu colpito duramente dall'uccisione del giornalista Walter Tobagi nel 1980 (Tobagi, 2009; Chiarelli, Lega, Volpati, 2006).

La direzione di Di Bella si interruppe nel giugno 1981 a seguito dello scandalo legato alla loggia massonica segreta Propaganda 2 (P2). Di Bella risultò iscritto alla loggia, insieme ad altre figure del giornalismo, della politica e delle istituzioni, in una vicenda che sollevò un ampio dibattito pubblico (Flamigni, 2005; Turone, 2019; Gotor, 2019). Il caso rivelò l'esistenza di una rete occulta con obiettivi eversivi, orientata a influenzare le dinamiche dell'informazione e della politica nazionale per contrastare l'avanzata del Partito Comunista. Il 19 giugno 1981 Di Bella lasciò la direzione, affidando a un editoriale la difesa della propria condotta, e fu sostituito da Alberto Cavallari, giornalista di solida esperienza internazionale, chiamato a guidare il giornale in un momento di difficoltà economica e reputazionale.

L'effettiva incidenza della P2 sulla linea editoriale del «Corriere» è stata oggetto di riflessione e dibattito. La commissione parlamentare d'inchiesta

ha confermato la presenza di elementi legati alla loggia nella redazione, nonché rapporti diretti tra Di Bella e Licio Gelli, ma non è possibile ricondurre l'intera impostazione del giornale a una strategia coordinata (Allotti, 2021: 368-370). Come osserva Marco Allotti, un quotidiano è una “macchina complessa”, e anche il direttore non ha sempre pieno controllo su ogni contenuto pubblicato. Le attività riconducibili alla loggia si svilupparono spesso senza il coinvolgimento diretto della redazione e nel caso specifico dell'informazione sulla Polonia, l'attenzione del «Corriere» appare costante e strutturata. Il carattere analitico degli articoli, la qualità delle firme coinvolte e l'ampiezza delle prospettive adottate suggeriscono che la copertura delle vicende polacche abbia mantenuto una propria autonomia rispetto alle dinamiche interne connesse allo scandalo P2.

Intellettuali e giornalisti. I collaboratori del “Corriere”

Furono diversi gli autori del «Corriere della Sera» che si occuparono con continuità della crisi polacca, a conferma della rilevanza attribuita dal quotidiano agli sviluppi in corso nell'Europa orientale. La cronaca fu seguita in particolare da Sandro Scabello, laureato in slavistica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e redattore del «Corriere» dal 1979, che come vedremo meglio più avanti, documentò con una serie di resoconti le giornate successive all'imposizione della legge marziale nel dicembre 1981.

Accanto ai contributi di corrispondenti e inviati, il giornale diede spazio a commenti e analisi firmati da figure di primo piano del panorama giornalistico e intellettuale italiano. Tra queste, Oriana Fallaci (Tichoniuk-Wawrowicz, 2015, 2016, 2018, 2019; Di Stefano, 2014), già nota a livello internazionale per il suo stile diretto e polemico (Allotti, 2021: 114), che nel marzo 1981 realizzò un'intervista a Wałęsa pubblicata con grande evidenza. Tra gli autori impegnati nel commentare la crisi polacca figurano anche Alberto Ronchey, giornalista e saggista esperto di politica estera; Vittorio Strada, slavista e studioso del mondo sovietico; Dino Frescobaldi, analista dell'Europa orientale; e Leo Valiani, protagonista della storia politica italiana del Novecento, attivo nell'antifascismo e nella riflessione storica e civile del dopoguerra.

La presenza di queste firme contribuì a delineare un quadro analitico articolato, in cui convivevano approcci giornalistici e riflessioni di taglio culturale e politico. La pluralità dei punti di vista e il profilo degli autori riflettevano la volontà del quotidiano di offrire ai lettori strumenti interpretativi solidi

per comprendere la crisi polacca nel contesto della trasformazione del mondo comunista.

Le trasformazioni del settembre 1980, le prime analisi

All'inizio di settembre del 1980 i fatti polacchi offrirono a Vittorio Strada l'occasione per sviluppare una riflessione sul rapporto tra i regimi comunisti e il dissenso, prendendo spunto da due convegni, uno organizzato da «Il Manifesto» nel 1977 a Venezia, dal titolo *Potere e opposizione nelle società post rivoluzionarie* e l'altro *Dissenso e democrazia nei paesi dell'Est* tenutosi a Firenze nel gennaio del 1979. L'interesse intellettuale verso il concetto di dissenso rimandava, in realtà, a un nodo più profondo e complesso: la possibilità di conciliare il dominio politico comunista con forme di rappresentanza democratica. Il dissenso, spiegava Strada, da una parte segnava un momento di “attenuamento” della situazione totalitaria, dall'altra esprimeva una vitalità e una ricchezza da parte della società civile che non andava sottovalutata e che ancora una volta, come già aveva fatto Vittorio Zucconi nelle settimane precedenti veniva collegata alla “presenza della tradizione dinamica del cattolicesimo col suo retroterra sociale” (Strada, 4 settembre 1980: 1). Il 5 settembre, l'agenzia di stampa polacca PAP confermò la notizia, già circolata nelle ore precedenti, del ricovero per seri disturbi cardiaci del primo segretario del POUP, Edward Gierek (Eisler, 2014: 304). Il giorno successivo fu annunciata la sua sostituzione con Stanisław Kania, accolto con un misto di sorpresa e inquietudine. Tale avvicendamento fu letto come un tentativo di avviare un corso riformatore e di aprire un dialogo con il movimento operaio sindacalizzato (Pons, 2012: 372).

È stato osservato come il nuovo leader avesse “posizioni moderate e nazionali” egli sosteneva che “malgrado le pressioni di Mosca” non “voleva passare alla storia come il macellaio del popolo polacco”. Altre fonti del Kgb parlavano della sua contrarietà a “chiedere l'assistenza militare dei russi” e della sua delusione nei confronti del modello sovietico di socialismo “che ha fallito la sua prova” (Graziosi, 2008: 463). Tuttavia “il ricambio al vertice non sembrò sufficiente per ridare slancio al POUP” (Guida, 2015: 620). In quei giorni di forte tensione, a Mosca fu istituita una commissione di crisi presieduta da Suslov e con la partecipazione di Andropov, Ustinov e Gromyko incaricata di seguire da vicino l'evoluzione della situazione (Graziosi, 2008: 462; Pons, 2012: 372). Le intenzioni sovietiche riguardo a un eventuale intervento armato

restano oggetto di dibattito storiografico; è certo, tuttavia, che la dirigenza sovietica era profondamente preoccupata dal possibile effetto domino nel resto dell'Europa comunista. Il «Corriere» leggeva con preoccupazione l'improvviso cambio della guardia al vertice del partito, segnalando che con l'avvicendamento tra Gierek e Kania aumentavano “le incognite in Polonia” («Corriere della Sera», 7 settembre 1980: 1). Nella descrizione di Scabello, Kania appariva come una figura marginale della politica polacca: “membro dell'ufficio politico e poco noto fino a ieri alla maggior parte dei polacchi” (Scabello, 7 settembre 1980: 4). L'attenzione della stampa italiana per tali avvenimenti non si sarebbe assottigliata nemmeno nei mesi successivi.

L'intervista con Wałęsa

Il 7 marzo 1981 il «Corriere della Sera» pubblicò, con grande evidenza in prima, seconda e terza pagina, una lunga intervista di Oriana Fallaci al leader del movimento operaio di Danzica, Lech Wałęsa¹. L'intervista fu ripresa anche dal «Washington Post» e suscitò un'ampia eco, sia in Italia che all'estero (Di Stefano, 2014).

Condotta nell'abitazione privata di Wałęsa a Danzica, l'intervista si articolò in due incontri di tre ore ciascuno, mediati linguisticamente da un collaboratore di Solidarność. L'interazione fu segnata da momenti di tensione tra la giornalista e l'intervistato. La Fallaci sarebbe tornata su quell'esperienza in due articoli pubblicati su «L'Europeo» nel 1982 (Fallaci, 8 marzo 1982: 3; Fallaci, 6 settembre 1982: 5), in una versione rielaborata nel volume postumo *Intervista con il potere* (Fallaci, 2009). In quegli scritti successivi, la giornalista offrì una valutazione molto critica della figura di Wałęsa, descrivendolo come un leader privo di visione politica, caratterizzato da tratti conservatori e da una scarsa capacità di analisi, attribuendone l'ascesa più all'appoggio della Chiesa cattolica che a meriti personali (Di Stefano, 2014: 212).

Nel marzo 1981, tuttavia, il ritratto emerso era sensibilmente diverso: Wałęsa appariva come una figura sincera, animata da determinazione, talvolta contraddittoria, ma comunque credibile nella sua funzione politica (Fallaci, 7 marzo 1981: 2). Nella prima parte dell'intervista, il sindacalista rivendicava con ferocia le proprie origini proletarie e la mancanza di una formazione accademica, presentandosi come un lavoratore autodidatta, manifestava diffidenza

¹ Per una inquadratura su quelle fasi in Polonia: (Roszkowski, 2003; Paczkowski, 2006).

per lo stile diretto e provocatorio della giornalista, che aveva esordito osservando una presunta somiglianza fisica tra il lui e Stalin.

Nel prosieguo, però, l'intervista metteva in luce una visione politica più articolata. Wałęsa appariva come un leader pragmatico, capace di equilibrio, ma anche di decisioni nette. Espresse dure critiche verso i sindacalisti italiani e occidentali, accusati di essere troppo legati a logiche di apparato e distanti dalle esigenze dei lavoratori; manifestò scetticismo verso i partiti politici europei, ritenuti concentrati su dinamiche tattiche e autoreferenziali; al contrario, lodò l'azione della Chiesa cattolica in Polonia e, in particolare, la guida del cardinale Wyszyński e la figura di Giovanni Paolo II.

Nel corso del colloquio, Wałęsa affermava che, qualora Jaruzelski, nominato primo ministro nel febbraio 1981 (Bottoni, 2011: 237-240; Guida, 2015: 619-621), non fosse riuscito a governare efficacemente, sarebbe spettato a Solidarność assumersi la responsabilità del governo. Come osservava la stessa Fallaci, tali dichiarazioni rappresentavano una sfida esplicita all'ordine politico del blocco comunista, anche se bilanciate da alcune aperture nei confronti del generale (Fallaci, 7 marzo 1981: 3).

Wałęsa dichiarava di considerare improbabile un intervento armato sovietico, pur riconoscendo che non si poteva escluderlo e che, in tal caso, lui e i suoi collaboratori non si sarebbero fatti cogliere impreparati. Pochi giorni prima, l'11 febbraio, Alberto Ronchey aveva commentato la nomina del generale con un'analisi acuta: secondo il giornalista, l'Unione Sovietica non avrebbe fatto ricorso immediato alla forza militare, ritenendo ancora utile sostenere un gruppo dirigente fedele, guidato da Stanisław Kania.

A differenza del caso cecoslovacco del 1968, dove la leadership di Dubcek fu repressa militarmente, Mosca puntava a esercitare un controllo politico interno. “L'ora critica della Polonia s'avvicina comunque”, concludeva Ronchey (11 febbraio 1981: 1), con una previsione che i mesi successivi avrebbero confermato.

Nel corso dell'anno, la situazione politica polacca evolse ulteriormente, con l'ascesa di Wojciech Jaruzelski, che nell'ottobre 1981 assunse anche la segreteria del POUP, in sostituzione di Kania.

Nel mese di maggio, il «Corriere» riservò ampio spazio a due eventi di grande impatto: l'attentato contro Giovanni Paolo II e la morte del primate Stefan Wyszyński. A quest'ultima vicenda furono dedicate numerose corrispondenze di Sandro Scabello, oltre a un commento di Ronchey, che sottolineava come la scomparsa del cardinale privasse la Polonia, in un momento

particolarmente delicato, di una figura capace di mediazione (Bellifemine, 2021: 630).

Il golpe e la legge marziale: le cronache di Scabello

Nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1981, una rapida e pianificata operazione militare guidata dal generale Wojciech Jaruzelski, realizzata con il supporto dell'esercito e delle forze di sicurezza polacche e sotto stretta osservazione sovietica, impose la legge marziale in tutto il paese. L'intervento segnò la repressione del movimento Solidarność e il ritorno del potere politico nelle mani di una dirigenza allineata con Mosca (Paczowski & Byrne, 2007: 280-293; Davies, 1981: 491-496).

Si trattò, a tutti gli effetti, di un colpo di Stato: un Consiglio militare di salvezza nazionale, presieduto da Jaruzelski, assunse pieni poteri. Circa seimila attivisti di Solidarność, compreso Lech Wałęsa, furono arrestati e detenuti (Lukowski & Zawadzki, 2009: 307). L'evento sancì il fallimento del tentativo di conciliare dissenso sociale e controllo politico, minò ulteriormente la legittimità del POUP e rappresentò un colpo all'immagine dell'URSS e del comunismo sul piano internazionale (Pons, 2012: 374; Bottoni, 2011: 239; Graziosi, 2008: 466).

Il «Corriere della Sera» documentò l'accaduto attraverso una serie di corrispondenze da Varsavia firmate da Sandro Scabello: la prima, datata 14 dicembre, descriveva una città paralizzata e isolata dal resto del paese (Scabello, 14 dicembre 1981: 1). Con l'entrata in vigore della legge marziale, anche i giornalisti stranieri furono sottoposti a pesanti restrizioni: gli articoli dovevano essere redatti in una delle lingue autorizzate dal regime – tra cui non figurava l'italiano – e sottoposti a censura preventiva (Mussi, 2016: 66). Scabello, conoscendo solo rudimenti di francese, scelse questa lingua per inviare i suoi testi, poi tradotti e pubblicati dalla redazione del «Corriere» in tempi estremamente ristretti. Dal 14 al 31 dicembre 1981, il quotidiano pubblicò undici articoli a sua firma (Scabello, 14 dicembre 1981: 1; 15 dicembre 1981: 1; 23 dicembre 1981: 1; 24 dicembre 1981: 1; 27 dicembre 1981: 1; 28 dicembre 1981: 1; 29 dicembre 1981: 1; 29 dicembre 1981: 1; 30 dicembre 1981: 3; 31 dicembre 1981: 1). Alcuni testi apparvero in versione incompleta, come quello del 15 dicembre, a causa dell'interruzione dei collegamenti telex. Il 23 dicembre, il giornale accompagnò l'articolo *I carri armati non hanno ancora domato la Polonia* con una nota che segnalava la “severa censura delle autorità polacche”, ma

giustificava comunque la pubblicazione per la “visione di prima mano che offre”. Chiarimenti analoghi seguirono il 24 e il 31 dicembre, sempre con riferimento ai limiti imposti dal controllo governativo². Nonostante tali restrizioni, Scabello riuscì a restituire un’immagine concreta e suggestiva della realtà sul campo. Le sue cronache, costruite a partire da osservazioni dirette e contatti occasionali, delineavano una Varsavia spettrale, sospesa, immersa in un’atmosfera di silenzio e incertezza. In un contesto segnato dall’impossibilità di accedere a fonti affidabili, il giornalista affidava il racconto a dettagli della vita urbana, ai segnali minimi del quotidiano.

L’analisi politica

Il «Corriere della Sera» non si limitò a una copertura giornalistica degli eventi, ma offrì anche interpretazioni politiche approfondite della situazione in atto. Subito dopo il colpo di Stato, il commento di apertura fu affidato a Dino Frescobaldi, saggista ed esperto di Europa orientale, che interpretò l’intervento militare di Jaruzelski come l’inevitabile epilogo di una lunga fase di tensione, determinato dal contesto bipolare e dal ruolo strutturale del comunismo nei paesi dell’Est. Tuttavia, secondo l’autore, l’azione repressiva non avrebbe risolto “le contraddizioni della situazione polacca”, ma metteva anzi in luce “lo scarso peso che nel paese ha il partito comunista” (Frescobaldi, 14 dicembre 1981: 1). Nello stesso numero, Leo Valiani tornava su un appello già lanciato il 31 agosto 1980, rivolgendolo ora all’intero mondo occidentale (Valiani, 14 dicembre 1981: 1). Nel suo intervento ripercorreva momenti chiave della storia polacca: le insurrezioni anti-zariste del 1830-31, il legame tra mazzinianesimo e patriottismo polacco, la partecipazione di Francesco Nullo alla rivolta del 1863, il contributo dei polacchi alla causa socialista, la guerra contro l’Armata Rossa nel 1920, la repressione staliniana del partito comunista polacco, il massacro di Katyn e la parabola di Władysław Gomułka. Episodi che, a suo giudizio, dimostravano “l’inconciliabilità fra ogni libertà, anche soltanto sindacale, e quel socialismo di stampo totalitario che un’oligarchia poliziesca e militarizzata tiene in piedi nell’URSS ed esporta, con talune attenuazioni, nei paesi satelliti dell’impero sovietico”.

² Dal 18 al 22 dicembre il «Corriere della Sera» non fu in edicola a causa di una lunga agitazione sindacale contro un piano di tagli e licenziamenti proposto dalla proprietà del giornale (Allotti & Liucci, 2021: 387-388).

Il «Corriere» insistette sul tema delle contraddizioni strutturali del comunismo, denunciandone l'incapacità di riformarsi, di rappresentare le classi lavoratrici e di offrire un progetto alternativo di civiltà³. Un'analisi ripresa anche da Piero Ostellino, che nello stesso giorno sottolineava il paradosso incarnato da Wałęsa: leader operaio represso da un regime che si proclamava socialista (Ostellino, 14 dicembre 1981: 1).

Il 30 dicembre, il quotidiano dedicò un'intera pagina di approfondimento alle implicazioni storiche e culturali della crisi, con il titolo *Le idee, i fantasmi psicologici, le lezioni della Storia sullo sfondo della tragedia polacca* («Corriere della Sera», 30 dicembre 1981: 3). Vi intervenivano studiosi di diversa formazione: Piero Melograni (storico), Carlo Bo (critico letterario), Franco Fornari (psicanalista) e Françoise Giroud (scrittrice e giornalista francese). Pur nella varietà dei linguaggi, gli interventi convergevano sulla necessità di un ripensamento profondo del socialismo reale, nelle sue implicazioni morali, culturali e politiche. Melograni, fuoriuscito dal PCI nel 1956, denunciava l'incompatibilità tra socialismo e democrazia, richiamando le origini ideologiche dei partiti socialisti, i crimini dello stalinismo e il dominio sovietico sui paesi dell'Est. Giroud rifletteva sul rapporto tra socialismo e cattolicesimo, osservando come le chiese cattoliche si fossero trasformate da luoghi di repressione (con esempi storici come Giordano Bruno) in presidi di libertà, mentre l'“ateismo di Stato” comunista appariva altrettanto dogmatico e oppressivo (Giroud, 30 dicembre 1981: 3). Nel suo contributo, Carlo Bo interpretava la crisi come una svolta simbolica: il socialismo, nato come forza di liberazione, si era allineato al potere, mentre la Chiesa cattolica assumeva il ruolo di custode delle libertà fondamentali. In tempi di crisi, la religione – spiegava – poteva offrire coesione e orientamento (Bo, 30 dicembre 1981: 3). Infine, Franco Fornari, a partire dalla vicenda polacca, auspicava una risposta europea fondata su solidarietà, tolleranza e diritti umani. Solo un'Europa pacifica, unita e democratica, capace di elaborare collettivamente il trauma, avrebbe potuto superare “il lutto per la Polonia” (Fornari, 30 dicembre 1981: 3).

³ Il «Corriere» dedicò ampio spazio anche alle ripercussioni politiche interne e alle fibrillazioni nel mondo del comunismo italiano culminate con le nette dichiarazioni del segretario Enrico Berlinguer che al programma televisivo *Tribuna Politica* dichiarò conclusa da parte sovietica ogni capacità propulsiva: «Corriere della Sera», 16 dicembre 1981; 23 dicembre 1981: 1; Pons, 2006.

Conclusioni

Facendo un bilancio di un anno segnato da trasformazioni esplosive e in larga parte imprevedibili, il 24 dicembre 1981 il vicedirettore del «Corriere della Sera» Giovanni Barbiellini Amidei osservava che per i polacchi quel Natale assomigliava più a un Venerdì Santo, pur contenendo in sé la promessa di una “Pasqua di resurrezione, sia pure lontana” intravedendo nel tempo della sventura anche un possibile orizzonte di rinascita (Barbiellini Amidei, 24 dicembre 1981: 1).

L’analisi del «Corriere» fu continua e stratificata per l’intero arco temporale considerato. Da una parte, grazie alle cronache di Sandro Scabello, il quotidiano offrì un racconto ravvicinato e, per quanto possibile, puntuale delle evoluzioni interne polacche, anche nei momenti di massima censura e tensione. Dall’altra, attraverso gli interventi di autorevoli opinionisti e intellettuali, propose una chiave di lettura articolata, che collegava le vicende polacche alla crisi profonda del sistema comunista, all’inconciliabilità tra socialismo reale e rappresentanza democratica, e al ruolo fondamentale della cultura cattolica come spazio residuale di libertà e resistenza.

Il caso polacco si configurava come uno specchio delle contraddizioni dell’Est, ma anche come una lente per interrogare i dilemmi dell’Occidente, in un momento in cui le identità politiche e ideologiche sembravano in via di ridefinizione. Lo studio della copertura giornalistica del «Corriere» consente di cogliere tre elementi principali: il ruolo della stampa nel mediare tra contesto internazionale e dibattito interno, filtrando la realtà estera alla luce delle categorie della politica italiana; la funzione della crisi polacca come simbolo della crisi del socialismo reale, oggetto di una lettura fortemente ideologica e moralmente partecipe; la centralità della dimensione religiosa e nazionale nella narrazione della protesta.

In questa prospettiva, l’interesse del «Corriere» per la Polonia non fu episodico né meramente cronachistico, ma si inserì in un più ampio processo di riflessione su identità collettive, conflitto ideologico e diritti civili, rivelando una sorprendente capacità del giornalismo italiano di intercettare, raccontare e interpretare le faglie della storia contemporanea.

Bibliografia

- Berlinguer annuncia che per il Pci si è chiusa la fase cominciata con la Rivoluzione d'Ottobre, "Corriere della Sera", 16 dicembre 1981, 1.
- Gierek sostituito fulmineamente col regista dei servizi segreti, "Corriere della Sera", 7 settembre 1980, 1.
- Travagliata discussione nella direzione comunista su come interpretare il ruolo dell'Unione Sovietica, "Corriere della Sera", 23 dicembre 1981, 1.
- Allotti P. (2017), *Quarto potere*, Carocci, Roma.
- Allotti P., Liucci R. (2021), *Il «Corriere della Sera»*, Il Mulino, Bologna.
- Angius M. (1981), La forza della fede, "Il Popolo", 29 maggio 1981, 1.
- Barberini G. (1983), *Stato socialista e Chiesa cattolica in Polonia*, CSEO, Bologna.
- Barberini G. (2007), *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Il Mulino, Bologna.
- Barbiellini Amidei, *L'uomo dell'anno*, "Corriere della Sera", 24 dicembre 1981, 1.
- Bo C., Il cristianesimo con gli oppressi, "Corriere della Sera", 3 dicembre 1981, 3.
- Bottoni S. (2011), *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 a oggi*, Carocci, Roma.
- Boughton J.M. (2001), *Silent Revolution. The International Monetary Fund, 1979-89*, International Monetary Fund, Washington DC.
- Chiarelli P., Lega A., Volpati M. (a cura di) (2006), *Walter Tobagi profeta della ragione*, Guerini e Associati, Milano.
- Davies N. (1981), *God's Playground*, Oxford University Press, Oxford.
- Di Bella F., *Caro lettore*, "Corriere della Sera", 19 giugno 1981, 1.
- Eisler J. (2014), *Siedmiu Wspaniałych*, Wydawnictwo Czerwone i Czarne, Warszawa.
- Fallaci O., *Intervista con la storia*, Rizzoli, Milano 1974.
- Fallaci O., *Wałęsa lancia una nuova sfida*, "Corriere della Sera", 7 marzo 1981, 1-3.
- Fallaci O., *La verità sul golpe*, "l'Europeo", 8 marzo 1982, 3.
- Fallaci O., *La guerra, la pace*, "l'Europeo", 6 settembre 1982, 5.
- Fallaci O., *Intervista con il potere*, Rizzoli, Milano 2009.
- Flamigni S. (2005), *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano.
- Fornari F., *Il lutto per la Polonia*, "Corriere della Sera", 3 dicembre 1981, 3.
- Frescobaldi D., *Un paese occupato dal suo esercito*, "Corriere della Sera", 14 dicembre 1981, 1.
- Giroud F., *Le sinistre francesi tra Jaruzelski e Wałęsa*, "Corriere della Sera", 3 dicembre 1981, 3.
- Gotor M. (2019), *L'Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Einaudi, Torino.
- Graziosi A. (2008), *L'URSS dal trionfo al degrado*, Il Mulino, Bologna.
- Guida F. (2015), *L'altra metà dell'Europa. Dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari.
- Landoni E. (2019), Craxi-Andreotti e la Ostpolitik italiana, "Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia Politologica", 23, 256-263.
- Landoni E. (2020), *Il partito socialista italiano (Psi) e il dissenso oltrecortina: il caso polacco nei rapporti Craxi-Solidarność*, "Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia Politologica", 25, 30-53.
- Lavigne M. (1991), *International Political Economy and Socialism*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Lukowski J., Zawadzki H. (2009), *Polonia. Il paese che rinasce*, Beit, Trieste.
- Melograni P., *L'errore socialista cominciò nel 1917*, “Corriere della Sera”, 3 dicembre 1981, 3.
- Mussi C., *Sandro Scabello ha raccontato il declino di Bréznev e l'ascesa di Gorbačëv*, “Tabloid”, 2016, n. 1, 66.
- Ostellino P., *Il leninismo contro l'operaio Wałęsa*, “Corriere della Sera”, 14 dicembre 1981, 1.
- Paczowski A., Byrne M. (2007), *From Solidarity to Martial Law*, CEU Press.
- Paczkowski A. (2006), *Wojna polsko-jaruzelska. Stan wojenny w Polsce 13 XII 1981 – 22 VII 1983*, Prószyński i S-ka, Warszawa.
- Pons S. (2006), *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino.
- Romero F. (2009), *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino.
- Ronchey A., *L'ora critica della Polonia*, “Corriere della Sera”, 11 febbraio 1981, 1.
- Roszkowski W. (2003), *Najnowsza historia Polski 1980-2002*, Świat Książki, Warszawa.
- Scabello S., *La Polonia in stato d'assedio*, “Corriere della Sera”, 14 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *Varsavia scossa ma non rassegnata, sotto la nuova oppressione*, “Corriere della Sera”, 15 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *I carri armati non hanno ancora domato la Polonia*, “Corriere della Sera”, 23 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *Così Varsavia vive il Natale assediato*, “Corriere della Sera”, 24 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *La Chiesa tenta la mediazione in Polonia: mille operai resistono ancora in miniera*, “Corriere della Sera”, 27 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *I giovani polacchi non credono alle promesse di Jaruzelski*, “Corriere della Sera”, 28 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *Si arrendono i mille minatori polacchi. Processi e condanne ai capi di Solidarność*, “Corriere della Sera”, 29 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *Questa è Varsavia in stato d'assedio*, “Corriere della Sera”, 29 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *Polonia: lavoro obbligatorio*, “Corriere della Sera”, 30 dicembre 1981, 1.
- Scabello S., *Il POUP tenta la sua rifondazione tra sorde lotte e vaste epurazioni*, “Corriere della Sera”, 31 dicembre 1981, 1.
- Spałek R. (2025), *Dekada Jaruzelskiego. Z historii politycznej PRL*, Instytut Pamięci Narodowej, Varsavia.
- Strada V., *La breccia del dissenso*, “Corriere della Sera”, 4 settembre 1980, 1.
- Tobagi B. (2009), *Come mi batte forte il tuo cuore*, Einaudi, Torino.
- Tichoniuk-Wawrowicz E. (2015), Śmierć rozumu i współczucia. Polemika z Orianą Fallaci po 2001 roku, in *Przestrzenie komunikacji. Technika – język – kultura*, a cura di E. Borkowska, A. Pogorzelska-Kliks, B. Wojewoda, Wydawnictwo Politechniki Śląskiej, Gliwice, pp. 159–176.
- Tichoniuk-Wawrowicz E. (2016), *Oswajanie labiryntu: Stany Zjednoczone według Orianę Fallaci*, in *Przestrzeń w kulturze współczesnej*, a cura di D. Mazur, B. Morzyńska-Wrzosek, Wydawnictwo Uniwersytetu Kazimierza Wielkiego, Bydgoszcz, pp. 238–250.
- Tichoniuk-Wawrowicz E. (2018), „Jesteście najlepszym, co mam”. Oriana Fallaci jako córka, in *Scripta Humana*, vol. 11, Seria Monografii Naukowych Uniwersytetu Zielonogórskiego, Uniwersytet Zielonogórski, Zielona Góra.
- Tichoniuk-Wawrowicz E. (2019), Między etyką, estetyką i skutecznością komunikacyjną: idiostyl wczesnych książek Orianę Fallaci, Uniwersytet Zielonogórski, Zielona Góra.

Turone G. (2019), *Italia occulta*, Chiarelettere, Milano.

Valiani L., *Rendici la nostra libera patria*, “Corriere della Sera”, 14 dicembre 1980, 1.

“Zero Hour is Approaching”: Poland under Siege Described by *Corriere della Sera* (September 1980 – December 1981)

The essay analyzes the representation of the Polish crisis between September 1980 and December 1981 in the pages of *Corriere della Sera*, reconstructing how Italy's leading newspaper reported on the recognition of Solidarność, the crisis of the Polish United Workers' Party (POUP), and the imposition of martial law. The article highlights the role of Sandro Scabello's reports, the variety of contributors, and the breadth of interpretations offered to readers. Through a selected corpus of articles, editorials, and commentaries, it shows how the Polish events were understood not only as an international issue but also as a symbol of the contradictions of real socialism and as a mirror through which to interrogate the dilemmas of the West at a time when political and ideological identities were being redefined.

Keywords: *Corriere della Sera*; Polish crisis; Solidarność; Martial law; Cold War journalism

„Zbliża się godzina zero” – Polska w stanie oblężenia opisana przez „Corriere della Sera” (wrzesień 1980 – grudzień 1981)

Artykuł analizuje sposób przedstawiania kryzysu w Polsce między wrześniem 1980 a grudniem 1981 roku na łamach dziennika „Corriere della Sera”, ukazując, w jaki sposób główna włoska gazeta relacjonowała uznanie „Solidarności”, kryzys w Polskiej Zjednoczonej Partii Robotniczej oraz wprowadzenie stanu wojennego. Tekst podkreśla rolę reportaży Sandro Scabello, różnorodność autorów oraz bogactwo interpretacji oferowanych czytelnikom. Na podstawie wybranego korpusu artykułów, felietonów i komentarzy pokazano, że wydarzenia w Polsce były postrzegane nie tylko jako problem międzynarodowy, lecz także jako symbol sprzeczności realnego socjalizmu i zwierciadło, w którym odbijały się dylematy Zachodu – w momencie, gdy tożsamości polityczne i ideologiczne wydawały się ulegać redefinicji.

Słowa kluczowe: „Corriere della Sera”; kryzys w Polsce; Solidarność; stan wojenny; dziennikarstwo i zimna wojna

Data przesłania tekstu: 2.02.2025

Data zakończenia procesu recenzyjnego: 30.03.2025

Data przyjęcia tekstu do publikacji: 1.06.2025